

Suor Angelica: la trama

L'interno di un monastero. È una sera di maggio, nell'ora del tramonto. Riunite nella piccola chiesa, le suore hanno appena intonato l'*Ave Maria*. Due novizie, in ritardo, si uniscono trafelate alle preghiere, e così Suor Angelica, che però prima di entrare fa atto di contrizione. Per questo non riceve la punizione comminata dalla Suora Zelatrice alle giovani converse. Altre piccole mancanze – una risata di troppo, due rose tenute nascoste nella manica del saio – sono ugualmente oggetto di castigo per le altre consorelle che non rispettano le severe regole del convento. Suor Genovieffa è eccitata: quella è una delle sere – solo tre in tutto l'anno – in cui le monache, all'uscita dal coro riescono a vedere il raggio di sole che illumina la fonte. Propone allora di portare un secchiello di «acqua d'oro» sulla tomba della consorella morta un anno prima, sicura che lei lo vorrebbe. Il desiderio non è però dei morti, né tantomeno delle religiose in clausura, come ammonisce la Zelatrice. Suor Angelica afferma di essere libera da ogni tormento, ma le compagne non le credono e, in disparte, mormorano quello che sanno di lei: principessa ricchissima, sette anni prima fu costretta a entrare in convento dalla famiglia, che così volle punirla di una sua grave colpa a loro rimasta ignota. Da allora, Angelica non riceve più nessuna notizia dai suoi, e solo apparentemente è serena. La suora infermiera interrompe il chiacchiericcio chiedendo un lenitivo da portare a Suor Chiara, punta da una vespa. Angelica prontamente fornisce il rimedio, una ricetta fatta con erbe e fiori. Due suore cercatrici rientrano con il carico di offerte per il convento e scaricano olio, noci, farina, formaggio, frutta. Una di loro racconta che di fronte al portone si è fermata una lussuosa vettura. La visita è per Suor Angelica, che con grande ansia segue la badessa in parlatorio. L'anziana e impietosa Zia Principessa è venuta a far firmare alla nipote le carte che riguardano la divisione del patrimonio di famiglia, da lei amministrato dopo la morte dei genitori. Anna Viola, la sorella minore, sta infatti per sposarsi, nonostante l'onore del casato sia stato tremendamente macchiato da Angelica, colpevole di aver messo al mondo un figlio senza essere sposata. Affranta, inutilmente invocando clemenza, Angelica chiede notizie del bambino che le è stato tolto appena nato e che lei ricorda sempre con grande tormento. Il piccolo è morto di male incurabile, rivela glaciale la zia prima di lasciare il parlatorio. Rimasta sola, Angelica è decisa a raggiungere il bambino in cielo e prepara un decotto velenoso. Ma, appena bevuta la pozione letale, si rende conto che ai suicidi sono chiuse le porte del Paradiso e perciò non potrà mai rivedere suo figlio. Pentita, Angelica invoca il perdono. In una sfera di luce appare la Madonna, che solenne e dolcissima sospinge verso la madre morente un bimbo biondo e tutto vestito di bianco.

(dal programma di sala *Turandot / Suor Angelica*, a cura dell'Ufficio Redazione – Teatro Lirico di Cagliari 2018)